

Quaderni Savonesi

CONVEGNO SUL TEMA
LE BOMBE DI SAVONA
NELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE
DEGLI ANNI '70 IN ITALIA
mercoledì 26 novembre 2014
Sala Rossa del Comune di Savona



Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea

n. 37
Savona, novembre 2014



ISREC

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

**CONVEGNO SUL TEMA
LE BOMBE DI SAVONA
NELLA STRATEGIA
DELLA TENSIONE
DEGLI ANNI '70 IN ITALIA**

**mercoledì 26 novembre 2014
Sala Rossa del Comune di Savona**

PROGRAMMA

- | | | |
|-----------|--------------------------|--|
| ore 15,30 | SALUTO: | Dott. Federico Berruti , Sindaco di Savona. |
| ore 16,00 | RELAZIONE: | GLI ATTENTATI DEL 1974: BRESCIA, ITALICUS, BOMBE DI SAVONA.
Prof. Mirco Dondi , docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna. |
| ore 16,45 | RELAZIONE: | IL TERRORISMO DEGLI ANNI '70 IN ITALIA E IN LIGURIA.
On. Roberto Speciale , Presidente di "Centro in Europa" e della fondazione "Casa America". |
| ore 17,30 | RELAZIONE: | LE BOMBE DI SAVONA: UN CAPITOLO NON SECONDARIO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE E DEL TERRORISMO.
Franco Delfino , Segretario dell'ISREC della provincia di Savona. |
| ore 18,00 | DIBATTITO | |
| ore 19,00 | CONCLUSIONE DEL CONVEGNO | |



ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ
CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA
DI SAVONA

Sono trascorsi 40 anni da quel novembre del 1974 che vide, in risposta all'attacco terroristico nero a Savona, centinaia di donne e di uomini dar vita ad una vigilanza notturna, quartiere per quartiere, strada per strada, casa per casa e a migliaia e migliaia partecipare a cortei quasi quotidiani gridando: “*fascisti carogne tornate nelle fogne*”.

Banalmente si potrebbe dire per molti di noi: sembra ieri!, ma in realtà se è vero che 40 anni sono molti nella vita di una persona e pochi per la Storia, non è possibile un qualsiasi paragone con il vissuto di oggi.

Basandoci sull'intuizione popolare, sul “modus agendi”, sulle rivendicazioni più o meno fondate, su qualche notizia sia pure frammentaria, abbiamo acquisito una **verità politica** su quegli attentati, ma siamo lontani da quella **verità storica** fatta di documenti, testimonianze certe, indagini accurate, sentenze passate in giudicato. Niente di tutto questo.

Del resto questo sembra essere la regola per tutti gli episodi di stragismo nero che dalla Banca Naz.le dell'Agricoltura alla stazione di Bologna hanno insanguinato quel decennio.

Le bombe di Savona sono un episodio di quella strategia che voleva non solo impedire una evoluzione democratica del Paese, ma instaurare un regime autoritario e fu un grande risultato impedire alle forze eversive che, ormai da anni tentavano il “golpe”, di riuscire nei loro intenti.

Ma le premesse erano altre: era necessario che di fronte al fallimento del centro-sinistra, alle lotte studentesche ed operaie che avevano contrassegnato la fine degli anni '60, alla conquista di nuovi diritti, ai risultati elettorali favorevoli al P.C.I. vi fosse uno spostamento a sinistra dell'asse governativo e che la democrazia bloccata ormai da 20 anni diventasse compiuta mettendo fine a quel patto “ad excludendum” che aveva impedito ai lavoratori di partecipare appieno al governo del Paese.

Invece quel decennio si chiuse con uno spostamento a destra: ricordiamo il preambolo Forlani, il C.A.F., il pentapartito e cosa ancor peggiore, l'inizio di quello scollamento tra le grandi masse popolari che avevano difeso la Repubblica democratica, le forze politiche e le Istituzioni e non avevano ottenuto risultati positivi.

Quel percorso negativo è andato ancora avanti.

Ripercorrere dunque quel periodo della nostra Storia, riproporre alle generazioni che non erano ancora nate, quelle vicende non è una esercitazione formale, ma vuole essere un contributo a capire che quanto sta oggi avvenendo trova la sua matrice in quel passato che, come ricorda E. Macaluso nell'articolo che qui riproduciamo “La crisi politica e culturale negli anni della così detta seconda Repubblica”... non ha consentito una riflessione e un'azione adeguata di denuncia e correzione di ciò che è avvenuto...

E' la politica che dovrebbe farlo”.

Per quanto riguarda noi, offriamo l'occasione per riprendere il discorso ed evitare la rimozione di un periodo cruciale della Storia savonese.

Il Presidente
On.le Umberto Scardaoni

Cittadini!

Il Comitato Unitario Antifascista si è riunito nella serata di ieri, immediatamente dopo il nuovo efferato atto di terrorismo fascista con cui ancora una volta si è voluto colpire la coscienza democratica della nostra città, cercando di determinare panico e sfiducia.

Il nuovo crimine, messo in atto con la fredda determinazione di uccidere, ha assunto in questa occasione aspetti oggettivamente più gravi e drammatici rispetto ai precedenti compiuti nei giorni scorsi. Esso costituisce l'ultimo anello di quella catena di terrore e morte con cui — dagli attentati di aprile e agosto a quelli recenti degli ultimi dieci giorni — si tenta di fare di Savona uno dei punti focali della strategia della tensione e della provocazione fascista.

Di fronte alla gravissima situazione di emergenza che si è venuta così a creare, il Comitato Antifascista ancora una volta prende atto dell'assoluta insufficienza dei provvedimenti finora assunti dalle autorità competenti, inadeguati a garantire tranquillità e sicurezza alla popolazione;

chiede un immediato quanto indispensabile intervento ad alto livello politico (un passo ufficiale in tal senso è stato già compiuto presso il Ministro degli Interni), al fine di ottenere senza ulteriori indugi:

- che vengano eliminate tergiversazioni, conflitti di competenza, insufficienze, in modo che l'azione di tutte le autorità inquirenti venga opportunamente coordinata, onde pervenire alla rapida individuazione di esecutori e mandanti del vasto piano terroristico che ha interessato in questi giorni Savona;
- che vengano potenziati, come richiede la gravità della situazione, tutte le misure di sicurezza e di vigilanza che si dimostrano necessarie per garantire l'incolumità dei cittadini;

esprime il riconoscimento e il plauso della città e di tutte le sue componenti democratiche per le forze dell'ordine, i servizi civili, i singoli cittadini che si sono prodigati nell'opera di soccorso;

fa appello ai lavoratori e a cittadini, affinché:

- sia mantenuto il fermo e responsabile atteggiamento con cui nei giorni scorsi si è rispostato a chi ha cercato di gettare nel terrore e nel caos la nostra città, respingendo gli allarmi e le false informative;
- siano potenziati e creati ovunque — nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici — i Comitati Antifascisti Unitari di base, secondo l'indicazione già lanciata e largamente seguita;

invita tutti i cittadini a partecipare alla **MANIFESTAZIONE CHE SI SVOLGERA' A SAVONA IN PIAZZA SAFFI VENERDI' 22 NOVEMBRE ALLE ORE 9 e 30;**

indice per **SABATO 23 NOVEMBRE ALLE ORE 10 NEL PALAZZO COMUNALE DI SAVONA L'ASSEMBLEA GENERALE DEI COMITATI ANTIFASCISTI, DEI CONSIGLI DI QUARTIERE, DEI CONSIGLI DI FABBRICA DI TUTTA LA PROVINCIA**, per coordinare ed estendere l'azione di iniziativa e vigilanza antifascista, più che mai necessaria di fronte all'aggravarsi della situazione e ai conseguenti pericoli di disorientamento, onde contribuire a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, nella certezza che le forze democratiche non si piegheranno mai alla violenza fascista.

Savona, 21 novembre 1974

IL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
DEMOCRAZIA CRISTIANA
PARTITO LIBERALE ITALIANO
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO
FFEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI ANPI - FIVL



I meccanismi con i quali è stata attuata la prima fase della strategia della tensione - su tutti la strage di Piazza Fontana - si mostrano ormai usurati.

GLI ATTENTATI DEL 1974: BRESCIA, ITALICUS, BOMBE DI SAVONA

Mirco Dondi

docente di Storia contemporanea
all'Università di Bologna

La stampa non è più manipolabile e una fascia rilevante di opinione pubblica è allertata intorno alla minaccia nera. Nonostante tutto nel Sid, anche nel 1974, non manca il tentativo di attribuire episodi terroristici compiuti dall'estrema destra alla parte opposta, come accade in aprile per l'attentato alla scuola italo-slovena.

Cessate *le stragi di provocazione* (da Piazza Fontana alla questura di Milano) il 1974 si caratterizza per le *stragi di intimidazione* dove il marchio nero dell'attentato si presenta sfidando apertamente il sistema. Piazza della Loggia si attesta come strage di intimidazione, quella del treno Italicus lo è di riflesso. Allo stesso modo, la sequenza delle bombe di Savona risponde alla stessa strategia di intimidazione.

L'obiettivo ultimo degli esecutori dello stragismo - modificare i tratti istituzionali del sistema - non è mutato. Si è solo passati da un tentativo di spostare il consenso attraverso la manipolazione degli eventi e la riproduzione del suo effetto distorto sui mezzi di informazione, a un attacco frontale, con l'esibizione della propria forza d'urto. *E' saltato il passaggio intermedio* nel quale i media dovevano convincere i cittadini sulla necessità di un intervento militare di fronte alla minaccia del pericolo rosso. Da questo punto di vista la strage della questura ha dimostrato, soprattutto all'ambiente nero, l'inefficacia del travestimento.

L'azione dello stragismo nel 1974 si muove sullo

sfondo di un aperto conflitto fra due orientamenti presenti all'interno dei servizi: l'ala più legata alla collaborazione con l'estrema destra (Vito Miceli), volta a instaurare un regime di tipo greco, contrapposta a un settore (incarnato da Gianadelio Maletti) che valuta con interesse una stabilizzazione in chiave centrista e presidenzialista che conservi l'intelaiatura democratica, liberata dal condizionamento di comunisti e sindacati. Al di là degli interpreti, le due posizioni sono sempre state presenti e già si erano delineate in occasione di Piazza Fontana. Nel 1974 la contrapposizione dà luogo a uno scontro di potere, mai consumatosi con questa intensità. Il conflitto è alimentato da uno scenario internazionale in piena evoluzione che, tra la primavera e l'estate, porta alla fine dei regimi autoritari in Portogallo e in Grecia mentre negli Stati Uniti, ad agosto, il presidente Richard Nixon è costretto a dimettersi, in conseguenza del suo coinvolgimento nello scandalo Watergate. Nell'ottobre del 1974 tramonta definitivamente la fortuna di Michele Sindona, una fonte finanziaria dell'ala golpista: a Washington è dichiarata l'insolvenza della sua Franklin National Bank, analogamente, a Milano, è spiccato il mandato di cattura nei suoi confronti per l'insolvenza della Banca Privata italiana.

Già prima che si verificassero questi episodi, si stava rafforzando nei servizi segreti occidentali, a partire dal 1972, una linea di contrapposizione alla minaccia comunista che escludeva il ricorso all'estrema destra, ritenendo in via di esaurimento la spinta movimentista generata dal '68. All'interno dei servizi italiani quest'ultimo orientamento mantiene invece un forte peso, anche in conseguenza della vicinanza ideologica degli ufficiali con le posizioni politiche della destra neofascista.

Rispetto al 1969 l'iniziativa militare degli estremisti è più forte, apparentemente più autonoma, poiché risulta più flebile la regia istituzionale. A differenza di 5 anni prima, l'estremismo nero e le organizzazioni autoritarie hanno cellule numericamente più numerose e meglio distribuite sul territorio nazionale. Il 1974 è il "periodo di maggiore crescita della eversione di destra in Italia". Se nel dicembre '69 potevano esserci margini di ambiguità tra correnti di partito, figure istituzionali e strateghi della tensione, nel 1974 i politici al governo e i partiti che lo

sostengono puntano invece a rimarcare la loro distanza non soltanto a parole, ma adottando precisi provvedimenti.

Gli stragisti e una parte degli apparati considerano il 1974 un anno decisivo per il cambiamento degli equilibri politici. La loro azione punta a fungere da miccia per indurre l'organizzazione golpista a intervenire, aspetto che non si verifica a causa della forte opposizione che incontra.

Nessun anno come il 1974 annovera una così numerosa serie di voci, progetti o minacce di colpo di Stato che non sempre hanno lo stesso orientamento:

- il primo episodio è la ricordata allerta nelle caserme il 23 gennaio;
- il secondo è il progetto di Carlo Fumagalli di uccidere il 25 aprile il senatore valtellinese democristiano Athos Valsecchi, dopo di che sarebbero seguiti assalti alle caserme dei carabinieri e la proclamazione dello Stato di emergenza;
- il terzo progetto ordinovista interessa le reazioni seguite a Piazza della Loggia;
- un quarto momento – in linea con Brescia – prevede un attentato in chiave golpista in occasione della cerimonia del 2 giugno;
- il quinto episodio è il golpe bianco di Edgardo Sogno a Ferragosto;
- il sesto episodio è una nuova allerta nelle caserme tra fine ottobre e inizio novembre dopo l'arresto di Vito Miceli.

I politici Paolo Emilio Taviani e Giulio Andreotti, in passato sospettati di favorire trame autoritarie, attuano operazioni di aperto contrasto all'estremismo nero e alle deviazioni degli apparati di sicurezza. Si tratta di provvedimenti incompleti che scatenano conflitti fra apparati interni allo Stato.

Anche la linea politica del presidente del Consiglio Rumor è più marcatamente antifascista rispetto al 1969.

Il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani è promotore dello scioglimento di Ordine nuovo, invece il ministro della Difesa, Giulio Andreotti, con l'intervista al settimanale "Il Mondo" del 20 giugno 1974, scarica pubblicamente Guido Giannettini.

Nell'autunno prosegue l'attacco di Ordine nero a

Taviani. Questa volta le bombe interessano Savona, il suo collegio elettorale. Fra il 9 e il 23 novembre si registrano a Savona 5 attentati, moltiplicati dai falsi allarmi quotidiani.

Dapprima, il 9 novembre, una deflagrazione colpisce il palazzo della Provincia, il 12 un ordigno esplode alla scuola media Guidobono quando l'aula docenti è piena. In un preoccupante crescendo, sabato 16 novembre un episodio più grave avviene a Cimavalle, a 8 chilometri dalla stazione della città: nel pomeriggio un congegno trancia oltre un metro di binario della linea Savona – Torino, a un centinaio di metri dal viadotto Acquabona. Quinto Querini, che ha assistito allo scoppio, corre incontro al treno riuscendo a farlo arrestare ed evitando, probabilmente, che il convoglio precipiti da un'altezza di circa 70 metri. L'atto di coraggio di Querini gli costerà minacce di morte da parte dei terroristi. Il piano degli attentatori aveva trovato un ulteriore intralcio nel leggero ritardo con il quale stava viaggiando il treno. La strage è scongiurata mentre un comunicato di Ordine nero annuncia che i prossimi morti ricadranno su Tamburino, Taviani e Leone. Nello stesso giorno, un'altra bomba esplode nel caseggiato del quartiere Villetta. L'attentato mortale si consuma il 20 novembre, nel centro della città, in via Lorenzo Giacchero, collocando una bomba ad alto potenziale in un portone che causa 8 feriti e provocherà la morte, nei giorni successivi, di due persone. Sono le 17,24 del pomeriggio, la città è scossa. Ordine nero e Nuova fenice rivendicano l'attentato. Il quinto attentato avviene a Varazze; con l'obiettivo di danneggiare i piloni dell'autostrada, viene fatta esplodere, attorno alle 0,50 del 23 novembre, una Fiat 600 che non raggiunge l'obiettivo e non provoca vittime. Altri due attentati si verificheranno in città il 24 e il 25 febbraio 1975.

L'articolo è tratto dal libro di Marco Dondi, "L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974", Laterza, di prossima pubblicazione nel febbraio 2015.

Dopo la strage di Milano, la violenza politica attraversa la vicenda repubblicana fino a diventare un connotato essenziale degli anni settanta. Con taglio diverso, ricostruzioni giornalistiche e televisive hanno cercato di dare un nome a tutto questo: “gli anni di piombo”, la “notte della repubblica”.⁶¹

L'OMBRA DELLE STRAGI, IL TERRORISMO, LA P2

Enzo Santarelli

La concatenazione delle stragi con l'impennata del terrorismo, il legame con lo stillicidio di molte violenze “minori”, il nesso con la nascita di numerose organizzazioni clandestine, con centrali segrete eversive, con una base diffusa di quotidiana violenza si trovano al centro di ogni ricerca e interpretazione sociopolitica. Secondo un'attenta indagine quantitativa, tra il 1969 e il 1982 si sono avuti in Italia 6153 attentati non rivendicati e 2712 rivendicati da organizzazioni clandestine: con la conseguenza di 351 morti e 768 feriti.⁶² Questi dati rendono abbastanza bene il clima di quegli anni e introducono elementi rilevanti per caratterizzare con precisione e collocare storicamente il problema del terrorismo italiano. Peraltro si tratta di non ignorare la distinzione tra attentati “alle cose” e attentati “alle persone”; non è poi irrilevante notare la concomitanza — sul terreno prepolitico — col movimento ascendente della criminalità urbana (da 1.015.000 reati nel 1970 si balza a 2.039.000 nel 1975): vi è qui la spia di un fenomeno di grande complessità sociale, connesso ai processi di urbanizzazione accelerata degli anni precedenti.⁶³ L'intreccio fra stragi e proliferazione del terrorismo, fin dalle origini, indica un nesso politico che continuerà a manifestarsi lungo tutto il decennio. D'altra parte il mito della guerriglia o della guerra di popolo (in Italia si stampano diversi manuali di guerriglia, a cura di vari gruppi⁶⁴) sfocia in piattaforme e reti terroristiche selezionate. Il sostrato è

precedente, risale alle frustrazioni postresistenziali, a cui se ne aggiungono molte altre, quelle vissute e accumulate al margine di una sinistra bloccata. Ma la scintilla che determina il cortocircuito data dal 12 dicembre: è dopo di allora che si avvia l'estrema forma di protesta del terrorismo.⁶⁵ La testimonianza forse più eloquente, in questo senso, viene da uno dei leader e fondatori delle Brigate rosse:

*Eravamo operai, tecnici, impiegati, formati nelle lotte dal basso: ma già nel pieno dell'autunno caldo, con le bombe di Piazza Fontana, il movimento sa di essere aggredito, è con le spalle al muro. In fabbrica rischia di morire. Occorre uscire dalla fabbrica, sente il bisogno di una direzione generale, di un partito. E noi pensiamo a un partito diverso.*⁶⁶

Nasce così il “partito armato”. I primi programmi affiorano nel convegno tenuto a Chiavari nel dicembre del 1969, subito dopo piazza Fontana, promosso dal Collettivo metropolitano di Milano.⁶⁷ I nascenti gruppi terroristi, fino dai primi passi, si sforzano di porre le condizioni soggettive per un processo rivoluzionario che ritengono obiettivamente in atto, ma in questo, se sono apparentemente giustificati dalla radicalizzazione della lotta politica e sociale - dal triangolo industriale a Reggio Calabria - falliranno clamorosamente.

L'arma delle stragi colpisce a Gioia Tauro (Reggio Calabria, luglio 1970), a Peteano (Gorizia, maggio 1972), a Milano (via Fatebenefratelli, maggio 1973), a Brescia (maggio 1974, nel corso di una manifestazione antifascista), a San Benedetto val di Sangro (Bologna, agosto 1974).⁶⁸ Tutto questo si intreccia col progetto golpista della Rosa dei venti (estate 1973), con lo stato d'allarme nelle caserme della capitale (fine dicembre) e infine col disegno di “golpe bianco” di Edgardo Sogno per l'agosto del 1974, mentre l'Italia era in vacanza... Sono le molte varianti di una medesima “pista” più o meno “nera”, denunciata largamente dalla stampa, provata in modo chiaro solo nel caso di Peteano,⁶⁹ emersa per frammenti, da un gran numero di inchieste, istruttorie, processi. I responsabili rimangono impuniti, essendo coperti da omertà. La strage di Brescia segna un momento culminante nella presa di coscienza democratica e di massa.⁷⁰ Il

più delle volte i processi finiscono col mandare assolti gli indiziati - si accertano però il coinvolgimento dei servizi segreti e reati di “depistaggio” - come nel caso di Freda e Ventura per le bombe di Milano. Dopo anni di indagini e di istruttorie la “sentenza pilatesca”⁷¹ emessa nel 1981 dalla Corte di assise di Catanzaro seppellirà nel nulla la strage di piazza Fontana. Dopo una pausa di alcuni anni, questa scalata eversiva torna a colpire, tra la fine dei settanta e l'inizio degli ottanta. La strage di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti) ne rappresenta il picco più alto e grave.⁷² Sull'altra sponda, fino dai primi anni settanta si viene autonomizzando e delineando un'ala di sinistra del terrorismo, che tende a intervenire nella lotta politica e di classe per spostare l'asse del Pci, radicalizzare il movimento operaio, intralciare la ricerca di un nuovo equilibrio democratico e riformatore. Il processo di incubazione è lungo ed esteso, risale al 1969, quando Feltrinelli prende posizione e si incammina sulla strada dei Gap (la vecchia sigla che indicava i gruppi di guerriglia urbana durante la resistenza); è una linea prevalentemente spontaneistica, in cui si avverte un certo peso della lezione guevariana, la memoria resistenziale, la tendenza a far leva, italianamente, sulla “propaganda del fatto”.⁷³ Una radice più complessa e lineare, uno svolgimento più cadenzato, totalmente clandestino, affidato alla formazione di élites ristrette vocate alla causa rivoluzionaria, ma ideologicamente e politicamente fragile, porta Curcio, Moretti, Franceschini e altri alle Brigate rosse, dal '71 l'organizzazione egemone ma non unica dell'universo terroristico italiano, ricco di sfumature diverse e di componenti anche rivali: Prima linea, innanzitutto. Per il grosso pubblico lo snodo fra la violenza prevalentemente di destra e quella prevalentemente di sinistra coincide con il sequestro del giudice Sossi - l'accusatore del Gruppo XXII Ottobre di Genova — in piena campagna per il referendum sul divorzio. Perfino l'attribuzione del caso, così clamoroso, rimarrà per qualche tempo incerta. Poi le Brigate rosse prenderanno la strada del terrore, in tutta una serie di episodi che si faranno più intensi dal 1977 al 1978. Se si guarda alla cronaca quotidiana del processo terroristico, si avvertono interrogativi che in primo luogo solleva-

no il problema della sua collocazione ideologica e indirettamente partitica.⁷⁴ Si è poi battuta la strada della ricerca dall'interno, sui protagonisti e loro motivazioni⁷⁵ e infine si è cercato di affrontare i problemi, rilevanti e sostanziali, del nesso con la lotta politica intesa nel senso più ampio, seguendo una traccia essenzialmente endogena, la più valida sul terreno storico.⁷⁶ È comunque sulla metà degli anni settanta che il terrorismo acquista il suo dirimente spessore, superando i colpi ricevuti, si riorganizza e rilancia la sua potenza di fuoco, mostrando di guadagnare terreno sul sistema politico e di poter conseguire una sua distruttiva incisività.⁷⁷ Nello stesso torno di tempo, senza manifestarsi, la Loggia P2 di Licio Gelli studia e promuove un *Piano di rinascita democratica* e un *Memorandum sulla situazione politica in Italia*, i cui capisaldi rimarranno ignoti fino ai primi anni ottanta, ma la cui incidenza tocca i vertici dello stato.⁷⁸ È un segmento dell'Italia sotterranea, affarista, eversiva e ammanigliata col potere, che mette a punto un programma autoritario-presidenzialistico imperniato sull'indebolimento dei sindacati, la conquista di posizioni chiave nei partiti e nella stampa (si dà l'assalto al “Corriere della sera”), una riforma integrale dei meccanismi e dei principi della Costituzione. Contemporaneamente il “venerabile Gelli”, ex fascista e gran faccendiere, associa alla sua struttura parti non irrilevanti del notabilato della Repubblica — come mostrerà l'apposita commissione parlamentare d'inchiesta. La società politica italiana si arricchiva così di una cellula clandestina diramata ai livelli più elevati del potere, ivi comprese le più alte gerarchie militari e specialmente fra i responsabili dei servizi di sicurezza già profondamente inquinati. È quanto risulta dagli elenchi degli affiliati sequestrati nelle perquisizioni del 17 marzo 1981 a Castel Fibocchi di Arezzo. A differenza dei terroristi, si preferiva una tattica per linee interne, che intaccava e corrompeva i gangli più delicati della macchina statale.

NOTE

- 61 I. Montanelli, M. Cervi, *L'Italia degli anni di piombo*, Milano 1991; S. Zavoli, *La notte della repubblica*, Milano 1992.
- 62 D. Della Porta, M. Rossi, *Cifre crudeli*, cit. e Id., *I terrorismi in Italia tra il 1969 e il 1982, mli sistema politico italia-*

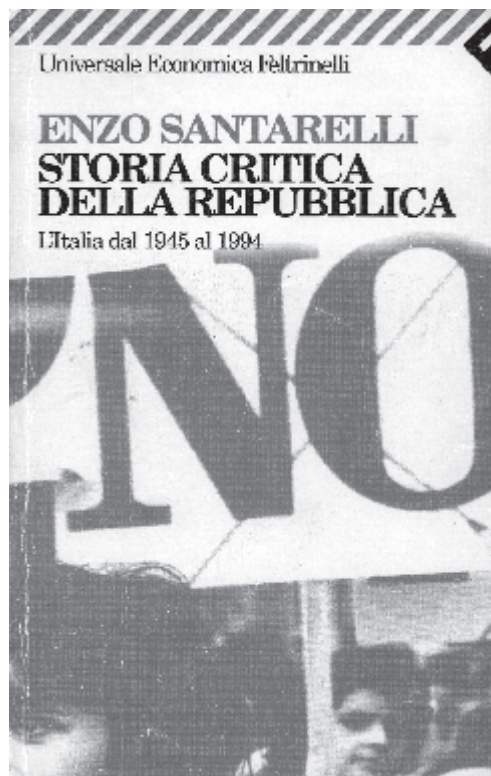
- no, a cura di G. Pasquino, Bari 1985, pp. 418-456.
- 63 F. Ferrarotti, *Riflessioni e dati su dodici annidi terrorismo in Italia (1969 - 1981)*, in M. Galleni, *op. cit.*, pp. 435-439. Per una cronistoria, T. Barbato, *Il terrorismo italiano negli anni Settanta*, Milano 1980. Cfr 11. Hess, *La rivolta ambigua. Storia sociale del terrorismo*, Firenze 1984.
- 64 *Documenti del collettivo. Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, in "Il Collettivo", (Milano), n.u. del gennaio 1970; C. Marighella, *Piccolo manuale del guerriero urbano*, s.l.d. (ed. clandestina, 1970?), V. Serge, *Vigilanza rivoluzionaria. Quello che ogni rivoluzionario deve sapere della repressione*, Milano 1972.
- 65 R. Catanzaro, L. Manconi, *Storie di lotta armata*, Bologna 1995, p. 15.
- 66 M. Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*. Intervista di C. Mosca, R. Rossanda, Milano 1994, p. 62.
- 67 G. Galli, *Storia del partito armato. 1968-1982*, Milano 1986 ("Dal Sessantotto alla lotta armata", pp. 5-20).
- 68 M. Galleni, *op. cit.*, p. 52, inquadra per il 1969-80 ben undici episodi di "strage".
- 69 *La strategia delle stragi*. Dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano, Roma 1989.
- 70 R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a piazza della Loggia*, Milano 1983; Aa.Vv., *Memoria della strage. Piazza della Loggia 1974-1994*, Brescia 1994; Id., *Le ragioni della memoria*, Brescia 1994.
- 71 G. Calvi, *L'istituzione imperfetta. Giustizia e società tra riforme ed emergenze*, Bari 1983, p. 79. Cfr. C. Mosca, *Catanzaro, Processo al Sid*, Roma 1978.
- 72 Aa.Vv., *La strategia del terrore. Contributi per un'analisi*, Bologna 1982; *Unione familiari delle vittime per stragi, Abolizione del segreto di stato per delitto di strage e terrorismo*, Bologna 1984; *La strage. L'atto di accusa dei giudici di Bologna*, cit.
- 73 Sulla morte di Feltrinelli, S. Tutino, *Da Kennedy a Moro, La vera storia degli ultimi vent'anni*, San Daniele del Friuli (Ud), pp. 35, 38 e F. Ferrarotti, *Riflessioni e dati su dodici anni di terrorismo*, cit., pp. 40 1-402, adombrano la tesi dell'"imboscata" o "macchinazione" di una mano esperta.
- 74 G. Bocca, *Il terrorismo italiano 1970-1978*, cit.; G. Pansa, *Storie italiane di violenza e terrorismo*, Bari 1980.
- 75 D. Novelli, N. Tranfaglia, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, Milano 1988.
- 76 N. Tranfaglia, *La crisi italiana e il problema storico del terrorismo*, in M. Galleni, *op. cit.*, pp. 477-544.
- 77 G. Pasquino, *La politica dei terroristi italiani: una sintesi*, in Comune di Brescia, *Piazza della Loggia maggio 1974 maggio 1994*, Brescia 1994, pp.65 sgg.

78 L. Gelli, *La verità*, Lugano 1989, pp. 73-98, pubblica il primo documento; entrambi si trovano in A. Cecchi, *Storia della P2*, Roma 1985, pp. 239 sgg.

Questo capitolo è tratto dal libro di Enzo Santarelli "Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1954 al 1994".

Universale Economica Feltrinelli.

Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1996.



Enzo Santarelli (Ancona 1922) è ordinario di storia contemporanea presso l'Università di Urbino, ha partecipato alla guerra di Liberazione e dal 1948 è stato un militante della sinistra su posizioni comuniste. Opere principali: *La rivoluzione femminile* (Parma 1950), *Il Socialismo anarchico in Italia* (Milano 1959, 1973), *La revisione del marxismo in Italia* (Milano 1964, 1977), *Storia del movimento e del regime fascista* (Roma 1967, 1973, 1981), *Storia sociale del mondo contemporaneo* (Milano 1982), *Pietro Nenni* (Torino 1988).

È difficile capire perché gli anni settanta siano stati segnati dalla presenza sulla scena politica di bande terroristiche nere e rosse che hanno colpito uomini delle istituzioni, del mondo economico, della politica, del giornalismo, sino all'assassinio di uno dei massimi leader della Repubblica, come Aldo Moro, se non si tiene ben presente la storia recente del nostro paese.

TERRORISMO DI IERI E DI OGGI

Emanuele Macaluso

Non mi riferisco a ciò che si verificò, su questo terreno, dopo l'unità d'Italia, ma a quel che abbiamo visto dopo la caduta del fascismo, la Resistenza, la vittoria repubblicana e la promulgazione della Costituzione. La Sicilia fu la prima regione liberata dagli eserciti angloamericani. E, dopo la svolta di Salerno, i governi di unità nazionale si distinsero anche per i decreti del ministro dell'agricoltura Gullo per la concessione in affitto alle cooperative dei contadini delle terre incolte. Inizia così il grande movimento dei contadini siciliani per la terra. Si manifestò allora una forma di terrorismo mafioso: furono uccisi 36 dirigenti sindacali sino alla strage di Portella delle ginestre, primo maggio 1947.

Al Nord, dopo la liberazione, gruppi di ex partigiani costituirono bande terroristiche che uccidevano fascisti, ma anche "padroni" e nemici veri o presunti tali: la "Volante Rossa" fu uno di questi gruppi. Togliatti, il 5 agosto del 1945 (tre mesi dopo la liberazione) riuni a Milano la delegazione della direzione del PCI del Nord per affrontare la questione cui ho accennato. Leggo dal verbale: "Togliatti denuncia il pericolo di atti di violenza e di turbamenti dell'ordine pubblico causati da elementi democratici sviati..., una volta che è finito il combattimento i tentativi di porre l'organizzazione militare sul terreno civile sono sempre falliti. Per questo sono molto scettico sul mantenimento di un fronte partigiano... La proposta di mantenere un fronte può creare una situazione... con grandi pericoli di una formazione armata a scopo di lotta antidemocratica... Dobbiamo chiedere che tutte queste asso-

ciazioni vengano sciolte... Dobbiamo essere molto attenti perché questo è il campo dove le provocazioni possono fiorire; per far fronte a questo pericolo delle provocazioni dobbiamo orientare il nostro partito e decisamente dobbiamo prendere posizione contro ogni sopravvivenza di partigiani... Nel Nord bisogna che il partito combatta ogni forma di illegalismo... Bisogna che riusciamo a mantenere l'ordine attraverso un'azione di Partito. Questo è soprattutto importante nelle province dell'Emilia dove gli illegalismi sono stati più forti". Ho voluto richiamare la netta e inequivoca posizione assunta da Togliatti in un momento particolare della storia del paese. E anche di quella dei comunisti, per smentire quel che si è scritto e si continua a scrivere sulla doppiezza del PCI su i temi della violenza e del terrorismo.

Le B.R. non erano un "ritratto di famiglia", come disse Rossana Rossanda riferendosi al PCI, ma di altre famiglie, quelle che avevano predicato la "Resistenza tradita" e fecero cose che Togliatti avversò e impedì che ci fosse coinvolto il PCI. Mi riferisco alle "famiglie" che denunciavano la rinuncia, da parte del partito di Togliatti, Longo e Berlinguer, a rompere i muri della democrazia parlamentare per conquistare il "Potere".

Ma torniamo al discorso che avevo avviato. In Italia il terrorismo si è soprattutto manifestato con matrici di destra e con complicità di apparati "occulti" che avevano maniglie in strutture statali. La strage di Piazza Fontana (dicembre 1969) si configurò come una replica terroristica ai movimenti studenteschi e femministi del 1968 e a quelli degli operai, del 1969, guidati dal sindacato, il quale conosceva una nuova unità. Negli anni successivi le stragi di Bologna, di Brescia e altri attentati, hanno la stessa matrice e lo stesso obiettivo. Lo stragismo in Italia ha avuto il segno della destra e della mafia.

Dopo le elezioni del 1948, in Italia si erano verificati scontri asprissimi tra il movimento dei lavoratori e la polizia di Scelba e si contarono molti morti, sino a quelli del 1960 col governo Tambroni. Ma i movimenti anche quelli più radicali non ebbero mai caratteri terroristici. Anche dopo l'attentato a Togliatti nel 1948, gli scontri tra scioperanti che manifestavano e la polizia furono durissimi, si verificarono momenti drammatici in zone dove qualche carabiniere venne disarmato e tanti lavoratori

furono arrestati. Ma la lotta fu svolta alla luce del sole e Togliatti, gravissimo, consigliò calma.

La verità è che dopo la stagione delle lotte sociali, politiche e civili, la destra e alcuni centri del potere economico e politico, sorretti da alcuni “consiglieri” di apparati polizieschi, servizi nazionali e stranieri, lavorarono per creare un clima di tensione e di paura per far prevalere la destra interna alla DC, che era l'asse portante di tutte le coalizioni governative. Ma anche quella antigovernativa. Infatti dopo i moti fascisteggianti di Reggio Calabria del 1970, nelle elezioni regionali siciliane e in quelle amministrative di Roma del 1971 si verificò una forte avanzata del MSI. Fenomeno confermato nelle elezioni politiche anticipate del 1972. In seguito a quelle elezioni, la DC che, dopo il 1968 aveva isolato Moro (al Congresso del 1969 la sua corrente ottenne il 7%), liquida il centrosinistra e promuove un governo di centrodestra (Andreotti-Malagodi). E proprio nel '72 contro “l'avanzare del fascismo” si costituirono gruppi di antifascisti militanti che volevano azioni “forti”. In questo clima Giangiacomo Feltrinelli, nel 1972, morì mentre voleva fare un atto dimostrativo abbattendo un traliccio della rete elettrica nel milanese. Ma attenzione, già nei primi anni '70 comincia a circolare la stella delle BR e iniziano le prime azioni fino al rapimento del giudice Sossi nel 1974.

Tuttavia il PCI ancora non coglie appieno la qualità e la pericolosità del fenomeno che si va proponendo. Berlinguer però avverte che lo spostamento a destra dell'asse di governo determina un clima torbido. Così egli incoraggia la ripresa del Centrosinistra che la DC rimette in campo dopo un accordo siglato tra Moro e Fanfani. E anche il PSI di Nenni e De Martino muovono nella stessa direzione. Con il nuovo governo il clima cambia e il referendum sul divorzio è un momento alto di questa fase.

Alla fine del 1973 Berlinguer scrisse gli articoli su Rinascita sul compromesso storico. Il PSI parlava di “equilibri più avanzati” e ritenne esaurita la vecchia politica del centrosinistra. Infatti, nel governo Moro-La Malfa, nato nel novembre del 1974, dopo quello di Centrosinistra organico presieduto da Rumor, i socialisti non c'erano, l'appoggiavano dall'esterno. Insomma, come si verificherà con le elezioni regionali del 1975 e quelle politiche del 1976, in quel periodo si manifesta uno spostamen-

to dell'asse politico a sinistra. Ma, c'è già un protagonismo del terrorismo nero e soprattutto di quello rosso: nelle fabbriche venivano colpiti i “Capi” e ci fu una sottovalutazione del fenomeno nel sindacato e nel PCI. Fuori dalle fabbriche venivano uccisi o feriti uomini dello Stato, della politica, del giornalismo. Il clima si fa sempre più rovente e anche più torbido. Colpisce il fatto che molti intellettuali proclamano la loro “neutralità”: né con le BR, né con lo Stato. A Torino non si trovano giurati per un processo ai brigatisti. E sarà una radicale, Adelaide Aglietta, a sostituire uno degli assenti.

In questa fase il PCI si schiera, senza se e senza ma, contro il terrorismo nero e rosso e le organizzazioni territoriali si mobilitano nelle fabbriche e nei quartieri per orientare militanti, elettori, cittadini a lottare per sconfiggere l'eversione. Il sacrificio dell'operaio genovese Guido Rossa è l'espressione più alta e significativa di questo impegno. Nel momento in cui il PCI si avvicina e poi, nel 1976, è “nell'area di governo”, obiettivo già indicato da Togliatti dopo le elezioni del 1963, il terrorismo rosso intensifica l'attacco al partito di Berlinguer e a tutte le forze e personalità che condividano la politica di unità nazionale e più in generale la strategia del Compromesso storico. Il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, nel momento in cui si formava un governo con una più organica presenza del PCI nella maggioranza (1978), si colloca in questo quadro. E la reazione popolare, la politica della “fermezza”, cioè contrastare ogni tentativo di “trattativa” con le B.R. al fine di liberare Moro (ipotesi improbabile), fu un segnale inequivocabile sulla strategia del PCI. E la Direzione del Partito fu unanime su questa scelta. Sia chiaro, non voglio dire che coloro i quali, tra i socialisti e cattolici, pensavano di liberare Moro con qualche concessione alle B.R. non aversassero con nettezza il terrorismo. Penso però, ancora oggi, che la scelta della fermezza fu decisiva nel determinare la sconfitta delle B.R.. Tuttavia, è anche vero che tutte le forze nazionali e internazionali che aversavano l'ingresso del PCI nell'area di governo, con il rapimento e l'uccisione di Moro, ottennero quel che volevano: la crisi, non solo del governo di unità nazionale, ma della politica del PCI seguita in quegli anni.

Sul rapimento e l'uccisione di Moro si sono svolti

processi, si sono scritti libri, si sono verificati dibattiti accesi, per sapere e capire se e in che misura le B.R. ottennero complicità da parte di pezzi degli apparati statali o parastatali, nazionali e internazionali, dall'Est all'Ovest.

Non ci sono conclusioni accertate. C'è il ragionamento politico cui ho accennato. Occorre però ricordare che dopo "l'affaire Moro" il rapimento dell'assessore regionale campano d.c. Cirillo, si concluse con la sua liberazione, frutto di una vergognosa trattativa tra alti esponenti della DC, le BR e la malavita napoletana. Un segnale della crisi politico-morale della politica italiana.

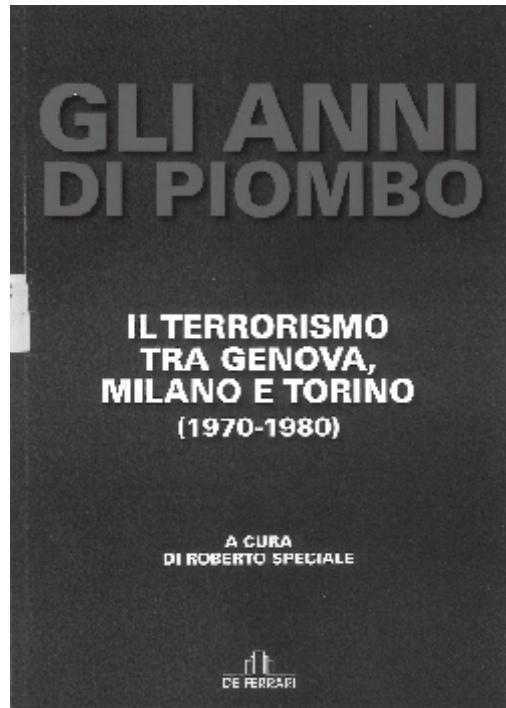
Una conferma di questa decadenza si verificò con l'emersione del feroce terrorismo mafioso tra la fine degli anni settanta e l'inizio dei novanta. Furono assassinati magistrati, carabinieri, poliziotti, il prefetto di Palermo, giornalisti, il presidente della regione, DC, il segretario regionale del PCI, usando tritolo e consumando stragi anche a Milano, Roma e Firenze in prossimità di grandi e antichi monumenti. Anche questo terrorismo ha avuto una valenza politica. Cosa Nostra con lo stragismo voleva affermare un suo ruolo decisivo nella società, nell'assetto politico e nei comportamenti dello Stato e dei suoi organi, tra cui quello essenziale della magistratura. Quelle stragi, e soprattutto quelle del 1992, nelle quali furono assassinati Falcone, Borsellino e le loro scorte, si verificarono nel corso di una crisi del sistema politico italiano e tesero a condizionarne gli sviluppi e gli esiti. Tuttavia, anche nelle condizioni date, la risposta dei cittadini e dello Stato fu forte e tale da infliggere un colpo duro alla mafia. I capi sono oggi tutti in carcere con il 41 bis.

Ho voluto ricordare anche questa drammatica vicenda per concludere il discorso che avevo iniziato e che, a mio avviso, pone domande inquietanti, dato che in nessun altro paese europeo si è manifestato un fenomeno, il terrorismo, praticato da gruppi che hanno matrici molto diverse, ma che, tutti, hanno teso a condizionare la democrazia e il modo d'essere delle forze politiche e dello Stato.

La crisi politica e culturale negli anni della cosiddetta "seconda repubblica", che attraversa i partiti che non sono più tali e così anche i mezzi d'informazione, non ha consentito una riflessione e una azione adeguata a ciò che è avvenuto. E la

risposta non ci verrà nemmeno dai processi giudiziari di ieri e di oggi. È la politica che dovrebbe farlo. Che dovrebbe...

Questo capitolo è tratto dal libro "Gli anni di piombo. Il terrorismo tra Genova, Milano e Torino (1970-1980). A cura di Roberto Speciale. De Ferrari Editorie, Genova 2014



Emanuele Macaluso è stato un dirigente storico del PCI, direttore dell'*Unità*, poi della rivista "*Le ragioni del socialismo*" e del quotidiano "*Il riformista*".

L'analisi de "Il Letimbro"
periodico della Diocesi di Savona-Noli

È FALLITO IL TENTATIVO DI GETTARE SAVONA NEL CAOS E GLI ATTENTATI HANNO RISVEGLIATO IL SENSO DI SOLIDARIETÀ CIVICA

Estratto dell'articolo "Il Letimbro e le bombe di Savona" di Federico Marzinot pubblicato sul n° 17 del dicembre 2009 di "Quaderni Savonesi" dedicato al 35° anniversario delle bombe di Savona (30 aprile 1974 - 26 maggio 1975)

"Dopo le bombe"

Con un comunicato inviato il 26 novembre alla redazione milanese dell'Ansa, "Ordine Nero" aveva nel frattempo rivendicato il complesso degli attentati di Savona: "Rivendichiamo le tentate stragi di Savona. La battaglia contro il comunismo e l'ipocrisia della burocrazia è ancora aperta. W l'Italia fascista. W Borghese W la razza eletta". "Il Letimbro" del 30 novembre, con il titolo "Le bombe di Varazze e dell'autostrada", dava nelle pagine interne la notizia che "La settima bomba della folle offensiva dei dinamitardi è scoppiata sabato

pomeriggio sull'autostrada nei pressi di Cadibona. Non ha provocato vittime solo perché in quel momento non passavano macchine (la prima era a 400 metri). La bomba, ad alto potenziale, ha frantumato circa dieci metri del guard-rail d'acciaio che costeggia la strada. Venerdì notte a Varazze è saltata una "600" imbottita di tritolo a pochi metri dalla caserma dei carabinieri.

Anche qui molto rumore e danni, ma nessuna vittima. Un'altra bomba è stata trovata con la miccia spenta sotto una barca tirata in secco in piazza Buccelli, a Varazze". L'incubo quotidiano dello scoppio d'una bomba in città sembrava dunque allontanarsi da Savona e per questo il giornale titolava in prima: "Dopo le bombe", aggiungendo che "dopo i sanguinosi attentati dei giorni scorsi, forse i terroristi hanno desistito dai loro folli piani. Le bombe di Varazze e dell'autostrada stanno a dimostrare che la scrupolosa vigilanza di cittadini e polizia ha per lo meno preoccupato i dinamitardi, che hanno preferito bersagli meno sorvegliati. In ogni caso è fallito il tentativo di gettare Savona nel caos, anzi paradossalmente gli attentatori hanno risvegliato il senso di solidarietà civica". Sul fronte delle indagini, la Questura non rilasciava informazioni trattandosi di "tentata strage". "I casi sono due" commentava il giornale, sempre il 30 novembre, nelle pagine interne: "o gli inquirenti hanno qualche traccia e allora fanno bene a chiudersi nel più assoluto riserbo; oppure brancolano nel buio, e allora lo potrebbero anche dire chiaramente. Nessuno gliene farebbe una

c o l p a , d a t a l'assurdità di queste azioni criminali assolutamente fuori del comune". Rilevato un comportamento "dilettesco" degli attentatori, "Il Letimbro" concludeva che "se c'è un piano dietro di loro, è stato affidato forse a giovani fanatici e, perché no? A qualche elemento locale".



Mirco Dondi è Direttore Master Comunicazione storica dell'Università di Bologna dove insegna Storia contemporanea e Storia del giornalismo. Le sue competenze si rivolgono al tema della Seconda guerra mondiale vista sul fronte italiano, in particolare sulla Resistenza e sulla Guerra civile.

Il suo libro *La lunga liberazione* (1999), è stato pluripremiato e, negli anni Zero, ha rappresentato il fronte scientifico avverso all'operazione di uso pubblico della storia avanzata da Gian Paolo Pansa.

Ha scritto una sintesi di Storia dell'Italia repubblicana (*L'Italia repubblicana*, 2007) e ha avviato una serie di studi sul rapporto tra terrorismo e informazione. Su questo tema uscirà a febbraio 2015 *L'eco del boato* che segna il tentativo di scrivere la prima storia della strategia della tensione (1965 – 1974) Numerosi suoi saggi sono stati tradotti in inglese, spagnolo, portoghese, ungherese.

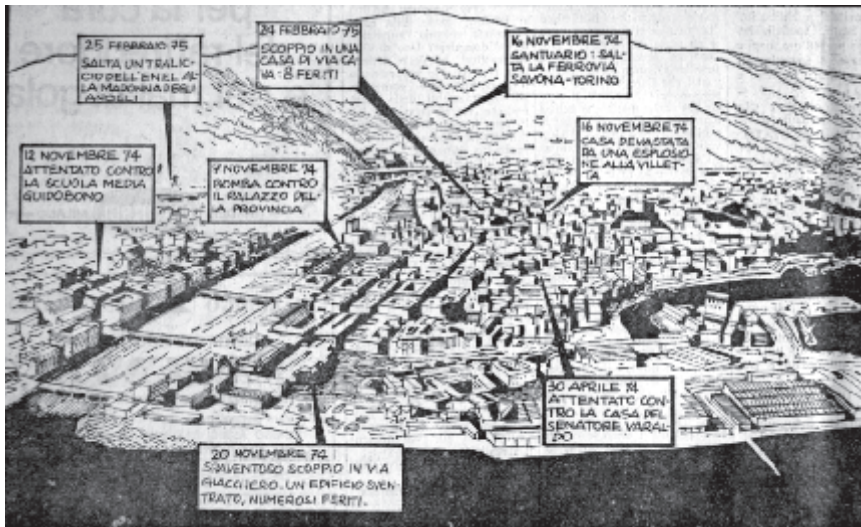
Cura un blog su argomenti di storia, economia e politica per l'edizione on line de "Il Fatto quotidiano".

Roberto Speciale. È stato consigliere comunale di Genova e consigliere regionale della Liguria, segretario provinciale e regionale del PCI dalla fine del 1980 al 1989 entrando nella Direzione nazionale. È stato eletto al Parlamento europeo per due legislature fino al 1999 In seguito ha dato vita al Centro In Europa e alla Fondazione Casa America - organizzazione culturali di cui è presidente - che si occupano di Europa e di America latina realizzando eventi, ricerche, pubblicazioni, fra le quali le riviste "in Europa" e "Quaderni di Casa America" Ha scritto numerosi articoli e saggi per questi periodici e per diversi quotidiani, riviste e libri. [Ha pubblicato nel 2010 "Generazione ribelle. Quaderni ritrovati" (Edizioni Diabasis) e nel 2012 "In attesa di una veronica. Racconti tra America ed Europa" (De Ferrari Editore)].

Franco Delfino ha studiato presso il Liceo- Ginnasio " Calasanzio " di Carcare, allora tenuto dai Padri Scolopi. Impiegato nell'Industria metalmeccanica, all'inizio degli anni settanta diventa funzionario del PCI. E' stato a lungo membro del Comitato federale savonese e del Comitato regionale del PCI.

Consigliere comunale e provinciale nel 1975, è eletto Consigliere regionale nel 1985.

Successivamente, è stato presidente del Consorzio per la depurazione delle acque del fiume Bormida tra i comuni di Cairo Montenotte, Carcare, Altare e Dego. Sindaco di Carcare dal 1995 al 2004 e, in seguito, sino a fine 2008, presidente del Consiglio provinciale. Dal 2007 è membro del comitato direttivo dell'ISREC ed è, attualmente, segretario dell'Istituto. Ha curato il volume di AA.VV. " Gli Scolopi savonesi nel Risorgimento", edito dall'ISREC in occasione del 150° dell'Unità d'Italia.



Nella cartina de "Il Secolo XIX" del 4 novembre 1990, l'indicazione dei principali attentati terroristici avvenuti a Savona tra il 30 aprile 1974 e il 26 maggio 1975.

In questo numero:

IL PROGRAMMA DEL CONVENGO	pag. 2	L'OMBRA DELLE STRAGI, IL TERRORISMO, LA P2	pag. 7
PRESENTAZIONE <i>Umberto Scardaoni</i> Presidente dell'Isrec della provincia di Savona	pag. 3	<i>Enzo Santarelli</i>	
GLI ATTENTATI DEL 1974: BRESCIA, ITALICUS, BOMBE DI SAVONA	pag. 5	TERRORISMO DI IERI E DI OGGI	pag. 10
<i>Mirco Dondi</i> , docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna		<i>Emanuele Macaluso</i>	
		È FALLITO IL TENTATIVO DI GETTARE SAVONA NEL CAOS	pag. 13
		<i>L'analisi de "Il Letimbro" periodico della Diocesi di Savona-Noli</i>	
		BIOGRAFIE	pag. 14
		<i>Redazionale</i>	



FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA



Liguria

La pubblicazione di questo numero dei "Quaderni savonesi" è resa possibile anche grazie al contributo della Fondazione "A. M. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona e di Coop Liguria.

Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea.

Anno 17, Nuova Serie n. 37, novembre 2014.

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 463 del 27.8.1996. Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale - 70%
-DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46).

Direzione commerciale: Business Savona.

Nota:

Su richiesta dell'ISREC della provincia di Savona, il tribunale di Savona ha ordinato in data 6 aprile 2007 l'iscrizione del mutamento del nome del nostro periodico "Il Notiziario" in "Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea", nell'apposito registro tenuto dalla Cancelleria.

Referenze fotografiche:

Direttore: **Umberto Scardaoni**

Direttore Responsabile: **Mario Lorenzo Paggi**

Progetto grafico: **Federico Grazzini**

Redazione: ISREC della provincia di Savona, via Maciocio 21/R, 17100 Savona
Casella postale 103, 17100 Savona
telefono e fax 019.813553
e-mail: isrec@isrecsavona.it
sito internet: www.isrecsavona.it

Stampa: Coop Tipograf, corso Viglienzoni 78/R, 17100 Savona

In copertina:

Veduta parziale di una manifestazione del 1974 contro gli attentati.

I dati riferiti ai destinatari dei "Quaderni savonesi" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione a mezzo servizio postale e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.

la solidità dà sempre i suoi frutti



Nata nel 1840, la Cassa di Risparmio di Savona è la più antica cassa di risparmio ligure. Dal 2000 parte del gruppo Carige, è la banca leader in provincia di Savona presente anche nelle provincie di Imperia e Cuneo. Con i suoi 50 sportelli sul territorio rappresenta uno dei principali motori del turismo, dell'artigianato, del commercio, dell'industria e dell'agricoltura.

www.gruppocarige.it



coltiviamo i vostri interessi dal 1840